

La NUOVA CAVA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: Avv. Domenico Salsano

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sostenitore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Inter L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50 — I manoscritti non si restituiscono

NOSTALGIA

All' illustre dottore

Gentile amico, conto ormai settant'anni, e sono piena di acciacchi, qui a Settignano, fra la bella statua del Tommaseo e la non meno bella Cappuccina del D'Annunzio, e guardo la voltata dell'Arno, sempre incantevole, anche ora che il fiume regale di Dante scorre torbido e minaccioso. E per una non strana analogia mi sono ricordato di Cava e di voi, che un giorno nel Circolo Sociale, in mia presenza, per rispondere per le rime ad un cavese, che paragonava Salerno ad una bicocca, osservaste maliziosamente: "La vostra Cava certo è stupefacente; il Signore esaurì tutte le sue energie nel crearla perciò quando fece i Cavesi, era già stanco, e furono un aborto..."

Io li stimo tanto quei Cavesi che ricordo, buoni, intelligenti, e soprattutto operosi, il senatore Attenolfi, il cavalier Ferrari, l'avvocato Galise, il barone D'Abenante, il professor Diego Pisapia, ecc. (qualcuno di essi sarà morto; io manco di vostre notizie da parecchi anni): insomma io non sottoscrivo alla seconda parte del vostro epigramma, gittato là, tanto per passare il tempo; ma alla prima, sì, con tutte e due le mani sottoscrivo. Anzi vorrei che molti conoscessero, in Italia e fuori, i siti più deliziosi di cotesta conca di verde e di azzurro.

A settant'anni, quando sono già morte tutte le speranze, anche quella di rivedere Cava, è lecito vivere di ricordi, ed io oggi ricorderò un poco con voi Cavesi e vecchio quasi come me.

Salire sulla collina di Rotolo in un tramonto d'aprile, e sedersi sul muricciuolo che cinge dall'alto i due villini gemelli di D. Antonio Parisi e del Comm. De Lucia: aggiù, il ponte maestoso di S. Francesco, a cavalcioni sullo storico fiumicello Selano, e più in qua la ferrovia che taglia i fianchi della collina, e a destra la città con le sue bianche prospettive salienti, ondulate, che appaiono o dileguano tra le selve cedue di castagni e i campi coltivati a Tabacco. Il sole d'oro

manda l'ultimo raggio dalla vecchia gola di quel monte Finestra, che piacque al Goethe nel suo viaggio per l'Italia. Tutti i rosai, intanto, della villa Vitagliano alle mie spalle e delle altre ville d'intorno mille di fiori al Ciel mandano incensi; e le squadre dei convittori del buon D. Salvatore Sangermano, piccoli scolaretti dai volti accesi, e ognuno col suo mazzettino di primule o di narcisi all'occhiello, passano cantando l'Inno di Garibaldi.

Oppure salir di notte, in luglio, per la comoda mulattiera serpeggiante, sul Monte Sant'Angelo, e lasci giungere all'alba, mentre i non meno alti Monti Lattari sui quali s'è levata la marina stacca il tempo corsa da uno sciam di vele bianche, che evidentemente si avviano verso la foce del Sele, nastro di argento ben visibile da questa altezza, snodantesi laggiù per la malarica piana di Pesto, non lontani dalle classiche rovine. Quasi a picco, alla mia destra, si eleva il cuocuzzolo del Monte Vietrese, alla cui metà si disegna, incavato nella roccia con pazienza da anacoreti, l'Eremo di S. Liberatore. Un falco a larghe ruote sale dal bosco di corbezzoli verso la vetta, dove forse troverà il suo nido.

Oppure, D. Gennaro Virno, chiamatevi una buona volta questo Fox, che proprio vicino a me vuole scovare la lepre! — Ecco, mi seggo sul mucchio di pietre del così detto Telegrafo, e guardo Tramonti, vero branco di pecore sparpagliate per i ricchi vigneti, che la Regilla Maior taglia, precipitandosi a valle verso il paesoso mare amalfitano.

Oh, come appare piccola la piramide rocciosa e brulla del Castello cavese, che con un po' di buona volontà potrebbe diventare un trofeo verde di pini, come tante colline, anche più ripide e più sterili, del Canton Ticino!

I due vasti archi marini, da Salerno fino alla Liosa e da Castellammare, di cui si vede solo l'isolotto nel golfo, fino a Napoli e al Capo Miseno, sembrano specchi giganteschi che la terra umerosa della Campania offre alla teletta del biondo Apollo sorgente dall'Appennino, superbo in un'aureola di splendori. Un ramarro verdissimo mi guarda con curiosità da un cespo di bianco spinoso, quassù, a 1300 m., ancor: in fiore.

Oppure, una modesta cittadina

ad un cavallo mi porta su per la via che dal ponte Surdolo, a larghi zig-zag, attraversando i minuscoli villaggi di Arcara e Alessia, verso il collo che si apre su Salerno, fra i bei monti di S. Liberatore e di Croce. E' un giovedì di ottobre. Le reti insidiose tra le alte macchie attendono i colombi al varco. Dal bolliere più alto sento il prof. Mattia Armenante gridare la frase che nel gergo venatorio suona un annuncio ed un augurio: "Bona a valle..." Ma la schiera larga e piena dei volatili passa troppo alto, e non dà il tempo al fondoniere di tirare la pietra.

Ma che m'importa di reti e di caccie?

Mi seggo sull'erba folta, le spalle appoggiate al vettusto tronco della medievale elee di Maniace, d'una marina stacca il tempo corsa da uno sciam di vele bianche, che evidentemente si avviano verso la foce del Sele, nastro di argento ben visibile da questa altezza, snodantesi laggiù per la malarica piana di Pesto, non lontani dalle classiche rovine. Quasi a picco, alla mia destra, si eleva il cuocuzzolo del Monte Vietrese, alla cui metà si disegna, incavato nella roccia con pazienza da anacoreti, l'Eremo di S. Liberatore. Un falco a larghe ruote sale dal bosco di corbezzoli verso la vetta, dove forse troverà il suo nido. Che pace deliziosa tra queste ampie piante, che hanno visto tante generazioni ascendere dall'uno dall'altro versante, per chiedere una ora di riposo alla loro pia ombra secolare!

Oppure, eccomi giunta dinanzi alla bella chiesetta di S. Anna, durante la vendemmia. D. Alfonso Ialdi e D. Beniamino Lambiase, miei buoni amici, vengono giù per il viottolo di un vigneto coi giulii sulle spalle, preceduti da un grosso bracco, che a testa bassa fiuta correndo.

Mi salutano cortesemente, e proseguono per la Citola, dove si produce il miglior vino della valle Tirrena. Con essi è un bel giovane, pieno di vivacità e di arguzia, che non trascurano di presentarmi con l'attributo del più perfetto bevitore del mondo: si chiama Domenico Pepe. Ma la notizia

m'interessa poco, perché sono astemmi dall'infanzia. Resto dunque sola. Innanzi a me la fertiliissima pianura Nocerina si apre tra Monte Caruso e S. Martino, popolata di borghi biancheggianti a perdita d'occhio fino al Vesuvio ed al mare. Il vulcano fuma sul cielo sereno della Campania, e quando, dopo un'ora, cominciano a cadere le prime ombre, orla l'orizzonte del cratere di una tinta sanguigna. Come si disegnano ciclopiche e nette le sagome dei monti ad ovest sulla albescenza crepuscolare! Una giovane donna canta da un casolare lontano una canzone melanconica e dolce. La campanella della Chiesa invita alla preghiera.

Entriamo.

Oppure....

Ma mi accorgo che è tempo ormai di chiudere i ricordi cavesi, che è la prima, non l'unica, se permettete. Ah, come vorrei avere i garetti giovanili di un tempo per sgambettare su e giù per il vostro Corso, per i vostri colli, con la bella Rachele, o con la intelligente contessa, che avevano l'argento vivo in ogni cellula, e frulli d'ale in ogni pensiero, ma che ora anch'esse cominceranno ad inargentare la chioma! Come le rivedrei volentieri, per rievocare i tempi lontani ma sempre presenti allo spirito, in cui, io già tre volte madre ed esse ragazze, passavamo lunghe serate d'inverno nel mio villino, a suonare il piano, a conversare di mode, di letteratura o di arte, a giocare al domino, sempre liete e festose!

Ma son vedova, i figli sparsi per il mondo, son carica d'anni e di malanni: non mi resta che ricordare. Compatitemi dunque, mio buon amico.

Con una stretta di mano

Marchesa X

da Settignano 7 gennaio 1920.

Abbonatevi

tutti alla NUOVA CAVA per l'anno 1920.

Il 2º Congresso del Partito Popolare Italiano

A NAPOLI

La Direzione del P. P. I. ha deciso di tenere il 2º Congresso Nazionale a Napoli. Se la scelta ci lusinga e ci fa bene sperare, perché dimostra che il P. P. I., il più grande partito costituzionale della nuova Camera, non invano ha scritto nel suo programma che la questione del Mezzogiorno è questione nazionale, c'impone anche il dovere di prepararci seriamente e degna mente all'avvenire. La scelta di Napoli non è stata fatta a caso, ma ha un significato, che a nessuno può sfuggire, significa che il giovane Partito intende di valorizzare per l'attuazione del suo programma, queste nostre regioni così ricche di sane e fresche energie, rimaste finora feudi chiusi di camerille locali e personali.

Ormai per tali camerille l'ora è suonata. E' quistione solamente di tempo. Quando gli uomini, che col loro prestigio personale, ora le mantengono in vita, alla meglio, saranno scomparsi o si saranno ritirati in buon ordine, non c'è forza di capopartito che varrà a tenere uniti elementi etereogenei, che anelano di riprendere la propria libertà. E sarà un vantaggio per l'onesta pubblica, superando gli angusti orizzonti della vita locale, che impedisce di vedere più in là del favore personale, mentre le regioni dell'Italia del Nord sfruttavano a loro esclusivo vantaggio il bilancio dello Stato, entreranno nei quadri dei grandi partiti nazionali, portando essi nelle assemblee, prima che i deputati nel Parlamento, la difesa appassionata e convinta dei nostri diritti concupiscibili. Per ottenere questo è necessario che l'opera già incominciata di sgretolamento dei partiti personali continui con immutato fervore, affinché ogni cittadino riabbia la sua autonomia. E i liberi, a meno che non abbiano velleità bolscheviche, si orienteranno decisamente verso il P. P. I., non certo verso quell'ombra di partito, che è il così detto partito liberale. Che cosa abbia fatto questo partito per il nostro Mezzogiorno, è difficile dire. Sappiamo che per iniziativa del gruppo dei deputati meridionali del P. P. I., vedrà la luce una pubblicazione di sapore abbastanza amaro: sarà una raccolta di tutte le leggi favorevoli al Mezzogiorno, che non sono state mai applicate. Sarà un bel monumento, non certo ad onore e gloria dei nostri deputati così detti liberali.

Ma che alcuni si facessero vivi nei momenti difficili, in cui l'or-

dine pubblico è in pericolo! Niente. Nell'agitazione dei postelegrafoni e dei ferrovieri vediamo di fronte la confederazione dei lavoratori, la quale con i suoi Sindacati è sulle direttive cristiane del P. P. I. e tiene testa alla prima, sforzandosi di contenere l'agitazione nei limiti dell'interesse di classe, in armonia con gli interessi generali della nazione. I deputati popolari incaricati dal Partito fanno la spola tra il ministero e le assemblee dei Sindacati per raggiungere un compromesso.

E i deputati liberali dove sono?

Senza nessuna base d'organizzazione nel paese il partito liberale con la sua inazione e il suo silenzio ostinato nelle discussioni del Parlamento, dove rimane spettatore inerte delle lotte fra Popolari e Socialisti, sembra esso stesso convinto di aver esaurito il suo compito storico.

Il congresso di Napoli ne prende nota, ed eviti ogni contatto, che riesca a dare ossigeno, a chi non ha neppure la volontà di vivere.

Qualunque siano le sue decisioni, il prossimo Congresso sgenerà una tappa decisiva nel cammino ascendente del Partito. Sotto da un anno appena ha vissuto in ed intensa, ha avuto tali manifestazioni di vitalità, raggiungendo nel paese 200.000 iscritti, mentre al 1º Congresso di Bologna erano 90.000, e mandando al Parlamento una massa imponente di oltre 100 deputati disciplinati, che una revisione delle sue finalità politiche immediate e dei mezzi per raggiungerle, s'impone. E consentiamo pienamente col "Corriere d'Italia", che il 2º nostro Congresso dovrà essere una nuova e solenne affermazione nazionale del nostro Partito e la sua grandiosità dovrà derivargli dal fervore di tutta l'organizzazione, dall'alta tonalità politica delle sue discussioni e dall'importanza enorme che il Partito Popolare Italiano ha in questo momento nella vita italiana.

Mario Violante

LE
TOSSI
 SI COMBATTONO COLLE
PASTIGLIE
ALBERANI
 (MADONNA della SALUTE)
 Ogni Scatola L. 1,70 fassa compresa
 Stab. Chim. Farm. G. Alberani-Bologna

Gli ordini religiosi a Cava (1)

Appunti storici

Per trovar le prime memorie di Religiosi tra noi dobbiamo risalire fino al Secolo VI, quando la nostra incantevole valle metelliana non costituiva ancora una Diocesi a sé ma formava parte di quella di Salerno.

E i primi monaci in cui ci im battiamo non sono di rito latino, ma di rito greco (2).

Fino a tutto il Secolo X l'Italia meridionale, dal punto di vista ecclesiastico, era, quasi interamente greca. Le condizioni politiche avevano influito su quelle religiose; e come greca ne era stata la vita neitempi pagani, quando era una colonia, così greca vi si conservò in quelli cristiani quando fu una provincia. E' risaputo, del resto, che le costumanze in cui il popolo più si mostra conservatore delle avite tradizioni sono appunto quelle che riguardano il suo modo di pensare in materia religiosa.

E' chiaro che tutto quello che accadeva nel mondo bizantino doveva avere una pronta, larga e vigorosa ripercussione qui tra noi. E poiché quel mondo, dal Secolo IV in poi, era tutto pieno della fama dei solitari della Tebaide, della Nitria, del Ponto, la vita solitaria doveva trovare numerosi cultori anche tra i nostri antenati.

Chi conosce un poco la storia delle Diocesi della Calabria..... può ricordare fino a qual punto le nostre contrade fossero stimate di chiostri e di cenobiti.

×

Sulla collina di Vetrano, nel decorso del Secolo VI dell'era cristiana, troviamo un eremita, Aveva nome Pascasio, ed era d'una Santità eccezionale. La sua vita si compendiava in due parole, le più grandi che il mondo conosca: pietà e carità.

Era l'uomo della pietà, e la maggior parte della sua giornata e delle sue notti passava in ginocchio a meditare, a pregare, a crescere nel divino amore.

E poiché a questo movimento ascensionale dell'anima arreccava impedimento il peso della carne, egli cercava di spogliarsi quanto più gli fosse possibile di questo peso mediante gli esercizi dell'astinenza e della penitenza. Figura austera ma simpatica di asceta, che richiamava l'attenzione di tutti gli abitatori dei dintorni.

Alla pietà congiungeva, come ho accennato, la carità.

La vedova, il pupillo, il pellegrino erano, per lui, oggetti di culto. Vedeva in essi il Cristo che adorava, e non perdonava a sacrifici per consolarli ed aiutarli in tutti i modi.

Quanto ai pellegrini specialmente, la sua carità assumeva tutte le forme del soccorso. Ne capitavano spesso. Una delle due vie che da Nocera, per la valle metelliana, menavano a Salerno, passava appunto per Vetrano. Accadeva spesso al passeggiere di esser sorpreso dalla notte o dal cattivo tempo, di aver bisogno di cibo o di riposo: e Pascasio era lì, pronto ad accoglierlo.

in casa e ad offrirgli tutto quel più che poteva; quanto più austero con sé, tanto più generoso con gli altri.

Morì nonagenario nel 544 (anno XIII dopo il consolato di Basilio) tra il compianto universale.

Sul suo avello fu, più tardi, collocata una lunga iscrizione marmorea in buoni distici, che ancora vi si leggono (nell'interno della chiesa parrocchiale di Vetrano) e nel 1671 un poeta cavese — Notar Tommaso Gaudioso — nella sua *Arpa poetica*, tradusse in eleganti scolti italiani, che ci piace di riportare:

In questa tomba si riposa l'ossa
 Del buon Pascasio, il venerando Abate
 Di pietà, di giustizia alto sostegno
 Ei mentre visse, agli ospiti cortese
 Non mai tetto negò; ne' lanta mensa
 Alle vedove madri, agli orbi figli;
 Ai laugenti, ristorò e medicina;
 Ma chiuso in pace il nonagesim'anno,
 L'alma innocente ha qui deposto il velo
 E steso ha il volo a trionfar nel cielo.

Quando Luigi Lanfranchi visitò, nel 1642, quel tempio, volle rendersi conto del contenuto dell'avello. Ordinò quindi che venisse aperto. Dopo undici secoli e più, le ossa del venerabile abate Pascasio erano ancora lì, integre e intatte. La cosa destò, e ragionevolmente, le meraviglie universali, ed un ricco signore di Castagneto, il « magnifico » Marco Onofrio Cioffi, volle che a sue spese la memoria dell'insigne anacoreta venisse onorata con sontuoso mausoleo. Due anni dopo, nel 1648, questo era già costruito, in castigato stile barocco, con una nuova iscrizione latina per tramandare ai posteri il nome del Vescovo e quello del generoso e pio donatore.

Il Casaburi, nella sua Raccolta di notizie sulla città di Marcina ricorda, insieme al nome di Pascasio, quelli di due insigni basesse, Giustina e Cesaria, morte rispettivamente nel 569 e nel 587.

Ci duole il dire che esse non vissero tra noi. L'autore ha letto Cava dove bisognava leggere Capua, forse a cagione della cattiva edizione delle opere del Muratori dove ha attinte le notizie che ci trasmette.

(continua)

Can. Alberto De Filippi

(1) Sotto il nome di Cava intendo designare, in questo scritto, anche l'attuale territorio di Vietri che fino al 1806 non era che la frazione del nostro Comune.

(2) Noterò, per chi non lo sappia, che allora non si era avuto ancora, lo Scisma di Fozio, e che i Greci erano tutti uniti alla Chiesa romana.

Crisi Municipale

Domenica 11 c. m. si tenne un'adunanza consiliare per discutere il seguito dell'ordine del giorno della tornata precedente e per la nomina dell'assessore degli approvvigionamenti al posto dell'avv. Palumbo, le cui dimissioni erano state già accettate. Prima che s'iniziasse la discussione il cons. dott. Monica fece notare al Sindaco che non era legale venire dinanzi al Consiglio con una Giunta incompleta ed in crisi. Il Sindaco rispose che era fuori posto parlare di legalità, che consigliava passare per momento all'ordine del giorno per poi a porte chiuse rispondere esaurientemente al cons. Monica, Sap-

piamo che dopo la discussione dell'importante ordine del giorno il Sindaco si scagionò dalle accuse mossegli esponendo al Consiglio tutti i tentativi fatti per comporre la crisi della Giunta. Volentieri sarebbe rimasto al suo posto, anche per non lasciar dire che, andato via il Palumbo, l'Amministrazione non potesse più bastare a sè stessa; si dimette per necessità di cose, perché altri con miglior fortuna ottenga quello che a lui non è riuscito.

Sabato 17 per invito del cons. Galdi avv. Raffaele vi sarà un'adunanza privata dei consiglieri per raggiungere l'accordo.

CRONACA

La Caserma dei CC. RR. a Passano. — Dopo ben 15 anni di insistenze e preure da parte di autorità e di cittadini s'è finalmente avuto nella importante frazione di Passano l'impianto di una Caserma di CC. RR.

Abbiamo appreso con piacere che il servizio funziona ammirabilmente per lo zelo indeffeso e la competenza del brigadiere sig. Luigi Valentino.

Questi con vera abnegazione s'è dato a perseguitare qualche elemento turbolento del paese costringendolo a cambiare rotta o ad allontanarsi, e fa una caccia spietata alle cantine private dove di solito si gioca con grave danno delle povere famiglie. Il paese avverte già i grandi vantaggi di tale impianto.

Ci compiacciono con l'ottimo sign. brigadiere e coi suoi militi e ci auguriamo che persista nella sua opera di risanamento.

La nota rosa. — Raffaelina è la neonata che rallegra la casa dei coniugi Gaetano Iaccio ed Alberta Voltolini. Auguri infiniti ai genitori e vita lunga alla bellissima infante.

Onorificenze. — Di motu proprio di S. Maestà, l'eccellenzissimo Mous. Grasso, Arcivescovo di Salerno, è stato nominato cavaliere ufficiale dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro per l'opera altamente civile e patriottica da pera spessa nella Provincia a prò delle famiglie dei nostri fratelli del Veneto e del Friuli.

All'insigne Presule offriamo i nostri

×

L'illustre nostro concittadino, l'ingegnere ufficiale colonnello del genio Raffaele Parisi, direttore capo di visione al Ministero della Guerra, giorni or sono è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia in premio della importante e delicata opera resa durante la guerra presso il Ministero.

Il Parisi è uno dei più colti ufficiali dell'esercito nostro e l'alta onorificenza testé conseguita è la prova più evidente che la sua cultura, la grande competenza militare, i meriti eccezionalissimi di lui sono stati riconosciuti e premiati da chi di dovere.

All'illustre Cavese che tanto onore si fa nell'Alma città le nostre felicitazioni e l'augurio che presto raggiunga il vertice della sua carriera.

×

Con grande compiacimento abbiamo appreso che l'amico carissimo avv. Domenico Galise, figlio della gloria cavese avv. cav. Gennaro, su proposta del Ministro della guerra è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, per l'opera grandemente utile prestata al Ministero stesso nell'ultimo periodo della Guerra.

Il Ministro ha voluto premiare lo zelo, l'abnegazione, la scrupolosa cura posta dal Galise nell'espletamento delle importanti pratiche a lui devote.

Al carissimo amico le nostre vivissime congratulazioni e gli auguri più fervidi.

Su proposta del Ministro della Guerra il capitano farmacista l'egregio dot. Vincenzo Parisi, il quale presta servizio al nostro Ospedale Militare è stato nominato cav. della Corona d'Italia per meriti speciali.

Al chiarissimo dottore auguri infiniti.

Pel monumento ai caduti. — Alcuni padri e parenti dei Caduti in guerra e alcuni componenti del Comitato per le onoranze ai caduti cattesi, preoccupati che in tutte le città e nei più piccoli paeselli d'Italia si lavora attivamente per eternare le memorie dei gloriosi eroi e che col passar del tempo quel pò di entusiasmo che forse ancora esiste svanirebbe hanno rivolto all'Ill. Sindaco e al Consiglio una domanda per essere riconosciuti Comitato Esecutivo e mettersi all'opera.

Vogliamo sperare che, ricomposta la crisi si voglia presto accogliere la proposta e cercar di sciogliere questo tributo di riconoscenza che abbiamo tutti verso i nostri valorosi giovani, immolatisi per la salvezza della Patria e nostra.

Interrogazioni dell'On. Salvatore Camera sulle polizze di Assicurazioni, sull'Indennità ai malarici e sulle Pensioni alle vedove. — L'On. Salvatore Camera, deputato popolare della Provincia di Salerno, ha presentato tre interrogazioni importanti: una al Ministro della Guerra « sulle difficoltà e sugli incippi che si frappongono alla concessione ed eventuale liquidazione della polizza di assicurazione ai militari reduci da prigione, secondo l'art. 2 del D. L. 30 dicembre 1917 N. 2047 »; un'altra ai Ministri della Guerra e della Marina « sulla necessità, convenienza e giustizia di provocare speciali provvedimenti — esaudendo rilevato assolutamente insufficienti e nulla giovevoli quelli finora applicati — a favore dei militari malarici congedati — non meno benemeriti della patria — rimasti contagianti da una malattia inguaribile, che va riconosciuta come dipendente da vera e propria causa di servizio, e con diritto perciò a pensione, che li rende meno adatti al lavoro, e le cui conseguenze avvelenano la giovinezza e si aggravano con l'età »; un'altra ai Ministri della Guerra, della Marina e del Tesoro « sugli indugi e sulle molteplici formalità burocratiche specie presso gli uffici provinciali, spesso dovuti a scarsa di personale che intralciano e prolungano all'infinito la liquidazione di pensioni di guerra a vedove ed orfani di caduti od invalidi di guerra, ai quali è giustificata provvedere sollecitamente per non deludere le aspettative dei superstiti dei nostri eroi e dei gloriosi nostri soldati ».

Ha chiesto per tutte e tre le interrogazioni risposta scritta.

Molto importanti sono le interrogazioni presentate dal nostro valoroso deputato al parlamento, le quali rispondono ad un dovere verso i benemeriti della patria. L'inconveniente che nell'ultima lamento è verissimo; verissimo; infatti sappiamo che alla Delegazione del Tesoro di Salerno giacciono centinaia di pratiche di pensione per mancanza di personale. E' necessario quindi provvedere, perciò cade a proposito la suddetta interrogazione del nostro amico.

Frantamenti. — Per le forti piogge dei giorni scorsi si sono verificate frane a S. Pietro, SS. Annunziata, Piscicoli, Rotolo, Pietrasanta, Casalonga, Passetto, S. Lucia, Anime del Purgatorio. Per frantamenti avvenuti si sono rovinati i seguenti muri di sostegno: Muro presso l'Oliveto Pisapia, S. Anna, Lupo, Villarosa, Starza, Piano della Camera, Corpo di Cava, Cerzon, Li Curti, S. Pietro, SS. Annunziata. A Li Curti si è avuto anche la rottura della conduttrice dell'acqua dell'Ausino per oltre m. 40.

I danni ascendono ad oltre 90 mila lire.

L'opera di riattivazione procede alacramente mercé l'attività dell'ing. comunale A. Pisapia coadiuvato dal Ping. Pagano e dal sig. Carlo Gaudiosi.

TEATRO MODERNO

Il 5 corr. al Teatro Moderno ci fu una serata nera. « Lo spettacolo non è adatto per signorine » così diceva l'avviso al pubblico. Malgrado la messa in guardia, quattro o cinque del sesso gentile, non mancarono di presenziare la sconcia rappresentazione. Proteggersi ancora una volta? Lo facciamo per dovere e per l'alto

conciotto, che abbiamo del Teatro, ma soprattutto, abbiamo fiducia nella reazione, che spettacoli simili determinano in quelli stessi, che vi assistono. Il senso morale non è scomparso dall'animo del nostro popolo, e lo dimostrò proprio quella sera quando prese a rumoreggiare a quelle banalità. In simili spettacoli l'arte non ha che vederli, l'onestà che è sempre il patrimonio dei popoli civili, e il più saldo fondamento della compagnie nazionale, viene derisa, e l'impresa che li permette, se guadagna qualche lira in più, abbassa il locale a una funzione inominabile. Dopo tutto quella « Commedia » più che sconcia, era semplicemente... stupida.

Associazione Commercianti

L'Associazione fra Industriali e Commercianti in Tessuti di Cava dei Tirreni.

Nella tornata del 19 dicembre u. s. dopo ampia discussione, votò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

Considerato che a Cava, la quale commercialmente ed industrialmente primeggia fra le città della Provincia, i servizi pubblici, specie quello telefonico costretto a funzionare attraverso il Centralino di Salerno e quello postale tuttora nelle primitive condizioni d'impianto, non rispondono alle esigenze dell'accresciuta attività ed operosità cittadina in tutti i rami del commercio e delle industrie.

Considerato che l'attuale stato di cose è di grave ostacolo ad ogni ulteriore progresso e compriamente lo sviluppo conseguito.

FA VOTI

che venga sollecitamente istituito a Cava un centralino telefonico che abbia dirette comunicazioni con i centri più importanti e che l'Ufficio postale venga dichiarato di prima classe.

Dà mandato al Presidente per la realizzazione di tali desiderata, pregandolo che del presente ordine del giorno venga data comunicazione al Prefetto della Provincia, al Sindaco, al Presidente della Camera di Commercio, alla Deputazione Politica della Provincia ed a tutte quelle Autorità, cui egli crederà inviarlo, nella fiducia che tutti vorranno cooperare per la soddisfazione di tale legittima aspirazione.

Nel compiere il gradito dovere di comunicare il soprascritto ordine del giorno, ho ferma fiducia che le aspirazioni dei commercianti ed industriali di Cava, che ho l'onore di rappresentare, incontreranno nella S. V. l'autorevole appoggio e l'efficace cooperazione per il loro completo trionfo.

Cava, 15 Gennaio 1920.

Il Presidente
Leopoldo Siani

Riceviamo e pubblichiamo:
Egregio Signor Direttore:

Mi conceda un pò di spazio nel suo accreditato giornale. Ho bisogno di levarmi di tra i piedi quel seccatore petulante del signor Sorrentino, e per riuscirvi debbo dargli piena soddisfazione parlando di lui quanto più è possibile. Permetta che lo contenti e vedrà che il ragazzo si farà buono e non tarderà ad addomesticarsi del tutto. Magari mi trovi un posticino nella rubrica « per ridere », ma pubblichii senz'altro, per carità. Egli mi ha fatto sapere e m'ha scritto, che

desidera una risposta, qualunque sia, purché non si faccia il silenzio intorno alla sua persona, quel silenzio che da tempo lo tiene chiuso in un'atmosfera di nebbia fitta e impenetrabile, e non permette agli altri di conoscere in tutta la sua profonda..... vacuità. Si figuri: ha tanto gioito, quando gli si è presentata l'occasione, ah! quanto attesa, di lanciare alla cittadinanza cavese un messaggio presidenziale, ed io, ingratto, dovrei defraudarlo della seconda gioia di una risposta! oh, no, pubblich per tutti i numeri dell'Olimpo; le normaliste, le commercialiste, le operaie della R. fabbrica dei Tabacchi, sono state già messe sull'avviso che il suo nome tornerà a comparire tra le colonne della « Nuova Cava », dove un tempo figurava così spesso, con elogi, pensati da lui, scritti da esso, e musicati dal medesimo.

Ma..... Signor direttore, non mi interrompa. Lei vorrebbe dire che in questo modo io lo tratti un po male. Niente affatto. Se lo conoscesse meglio saprebbe che il signor Sorrentino non fa mistero ad alcuno che si lava con le proprie mani, che prepara a freddo la sua autoreclame, e, facendo così, non crede di essere quello sciocco che potrebbe sembrare.

Egli le dirà con la faccia più dura del piperno, che oggi l'unica via per farsi credere un grande uomo e aprire una strada è di fare del rumore intorno a sé a qualunque costo. Ella replica che la via non le sembra così sicura, perché il numero dei gonzi che si lasciano menare nel naso diminuisce ogni giorno più. Ed egli le risponderà che magari su 100, 98 non gli crederanno, ma due, via, almeno due finiranno per abboccare all'amo.

Ella insisterà e troverà dubbio che anche quei due effettivamente ci siano e il signor Sorrentino le risponderà, che i due fe.... deli, di cui si contenta, se non ci sono si troveranno. Dunque, signor Direttore, la logica del signor Sorrentino è davvero formidabile e bisogna contentarlo. Lei poi ha un altro motivo per farlo. Si sa che il signor Sorrentino soffre di megalomania inconfondibile e i medici che hanno consigliato di sfarfare molto se no, continuando l'auto gonfiamento, potrebbe fare la fine della rana di Esopo. Ebbene chi ha la colpa di questa malattia? Proprio lei, signor Direttore, e riconosca il suo torto. Lei crede che il signor Sorrentino se la pigli sul serio con l'Unione reduci di non aver capito un'acca? Neppure per sogno. Egli ce l'ha con lei, perché gli ha tolto di mano « La Nuova Cava », lo strumento della sua autoreclame, la cetta che dava suoni così dolci, o faceva di lui l'enfant gauè et terrible di tante gonni ammiratrici della sua verva insuperabile.

Chi non ricorda? Erano i tempi eroici in cui il Sorrentino furoreggiava sulla « Nuova Cava », dove si leggevano titoli di questo genere: « L'orazione di Pietro Sorrentino », « La Nuova Cava » era tutta una rubrica anorosa in cui con frizzi e punziate equivoci si flirtava alegremente sotto gli occhi del pubblico seccato e disgustato. Ma se il pubblico era nauseato, quella reclame dava i suoi frutti: il signor Sorrentino trionfava nelle sale da ballo, aveva l'onore dalle signorine di portare la polizza o la valigetta, era perfino onorato di un solennissimo schiaffo di mano femminile, di cui la volta del Circolo Sociale risuona ancora. Ora tutto questo, ahimè, è sfumato. Le colonne della « Nuova Cava », sono diventate troppo serie e quindi non parlano più di lui, le normaliste e le commercialiste non s'accorgono più di lui, non più schiaffi, non valigette da portare alla stazione. Passa le giornate intere sbadigliando. Dunque la colpa è sua, direttore, e ripari pubblicando un pò di reclame al mio bimbo. Lei vorrebbe lasciarlo lì a piattire dinanzi alla porta. Ma io penso; quando un cagnolino vi chiede una pedata, perché non voltarsi, dargliela e passare innanzi?

Un ex combattente

GIOVANNI SIANI gerente responsabile

Cava dei Tirreni — Tip. E. Di Mauro

Stabilimento artistico fotografico

FELICE SALSANÒ

CAVA DEI TIRRENI

(Piazza ferrovia

Palazzo Paolillo)

Ingrandimenti di ogni misura - Fotografie moderne artistiche (flou)

Calzaturificio "LA VITTORIA",

CAVA DEI TIRRENI

Specialità in calzature da ragazzi
e calzature di lusso di ogni tipo e
qualità.

Articoli da Regalo — Profumeria —

Cartoleria — Cartoline illustrate —

Biancheria.

Prezzi Bassissimi

PRESSO **Au Bon Marché**

Corsò Umberto I. — 169.

CAVA DEI TIRRENI

HOTEL MODERNE

RESTAURANT

FRANCESCO MAIORINO

CAVA DEI TIRRENI

Palazzo Signor L. SIANI

Splendida posizione - Cucina di prim' ordine

Salone per banchetti

Un grave problema risoluto !!

LA PIÙ BELLA LUCE DOVUNQUE !!

Nessun speciale impianto !

NESSUN PERICOLO !

Funzionamento semplicissimo !

Consumo insignificante !

1000 candele di luce: 8 centesimi per ora !



Auto Fax
1200 candele

Le nuove

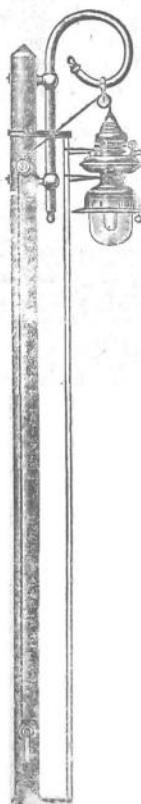
Lampade

"Continental,"

ad incandescenza a Gas di Petrolio

100 - 250 - 300 - 500 - 800 - 1000 - 1200 - 1500
1800 candele, sono quanto più bello ed utile
si possa desiderare.

Si adattano per: Illuminazione pubblica - Stabilimenti - Negozii - Giardini - Porti - Stazioni - Chiese - ecc. insomma per illuminare vasi ampi.



Luce bianchissima

E RESISTENTE AD OGNI INTEMPERIA

Chiedere cataloghi e preventivi al

Concessionario

EUGENIO SALSANÒ

CAVA DEI TIRRENI

"IDEAL"
da 100 a 1800 candele

Istituto per le malattie della Bocca e dei Denti

diretto dal dottor Cav.

Giuseppe Di Domenico Chirurgo - Dentista e Figlio Dottor Guzman, Primo
Assistente presso la clinica Odontoiatrica della R. Università di Napoli.

CAVA DEI TIRRENI - (Salerno) - Via Balzico 46